

## Università, cosa cambia con la riforma

**Presidente Andrea Lenzi, come valuta lo stato di salute del Cun (Consiglio Universitario Nazionale) dopo l'approvazione della riforma?**

La legge n. 240 ha introdotto importanti innovazioni nel sistema universitario. Il Cun è chiamato a dialogare con questo "nuovo mondo" e lo sta facendo con tutta l'esperienza che gli è propria. Tuttavia, per continuare a interagire efficacemente con un sistema attraversato da trasformazioni così profonde, è mia opinione che anche le comunità accademiche e scientifiche, che nel Cun hanno la loro unica sede di rappresentanza istituzionale ed elettiva, meritino un organo adeguato ai tempi. D'altro canto sono cambiate le funzioni alle quali riferiamo la nostra attività, è cambiato il quadro degli organi che con il Cun affiancano il ministero e anche la legge che ci disciplina è per gran parte superata. Le sedi istituzionali e legislative hanno preso atto di questo ed esiste una consapevolezza diffusa della necessità di consentire al Cun di giovare di qualche forma di modifica, che lo allinei alle novità già in atto per tutte le altre componenti del sistema.

**Circa le procedure di abilitazione nazionale, il Cun espresse un parere critico in merito ai criteri proposti per le abilitazioni. A che punto siamo?**

Il Cun è molto sensibile al tema del reclutamento e alla progressione di carriera dei docenti. Dopo quasi cinque anni di blocco, ci si chiede come si possa sperare che un universitario possa avere ancora la forza di investire sul proprio futuro. In ogni caso, i rilievi espressi nel nostro parere riguardavano principalmente il "come" si attuavano le indicazioni della legge, preoccupati dalla dubbia legittimità di taluni profili che espongono le procedure a elevati rischi di contenzioso. Per superare i nostri rilievi, il governo ha proceduto a una nuova formulazione del decreto che, peraltro, il Cun non ha mai avuto modo di rivedere, che si può



ritenere giunga in Gazzetta entro aprile.

**Ed entrando nel merito dei criteri?**

Nel merito, non si può nascondere qualche preoccupazione. I criteri e i parametri indicati nella prima versione del decreto, la sola, ripeto, che il Cun abbia visto, erano e sono, a nostro avviso, discutibili non consolidati e a rischio di produrre effetti distorsivi. Certo, non posso non ricordare che il Cun ha svolto un'ampia consultazione delle comunità scientifiche per elaborare nuovi criteri e parametri nei quali esse si riconoscessero. Su quella base, a giugno 2011, furono elaborate delle schede, alcune delle quali tradotte in articolato, in cui si proponevano criteri e parametri diversi per ogni area disciplinare. Per molti aspetti, quei criteri risultavano addirittura più restrittivi di quelli proposti nel primo schema di decreto, ma non se ne è tenuto conto.

**Quali spazi vi saranno per il reale reclutamento dei futuri abilitati?**

Il Ministro ha garantito che verrà rispettata la cadenza annuale dell'abilitazione, cui deve seguire il concorso per l'immissione in ruolo. Quanto al reclutamento e alla progressione di carriera abbiamo tutti i vincoli normativi noti e le rigidità derivanti da un sistema sotto finanziato e che con gli ultimi decreti sembra subire ulteriori restrizioni. Sarebbe essenziale valutare l'evoluzione del corpo docente nei prossimi anni. Dalle simulazioni effettuate in Cun, la situazione è preoccupante. L'impressione è che in passato non vi sia stata una visione strategica o una realistica previsione del modello cui tendere.

**Recentemente il Cun ha approvato una mozione sulle "chiamate dirette". Di che cosa si tratta?**

Il Cun ha sempre considerato positivamente l'istituto delle chiamate dirette, in quanto consente di immettere nel corpo docente colleghi provenienti dall'estero utili a contribuire alla crescita del nostro sistema universitario. Oggi la normativa è anco-

ra più complessa. Il Cun ha segnalato una serie di criticità connesse alla formulazione attuale della norma. Sottolineo che il Cun non è più competente a esprimere un parere in merito. Al Cun spetta solo la nomina della commissione dei tre ordinari che esprimerà il parere. Il rischio evidente è che le commissioni, prive di linee guida e di un filtro tecnico, interpretino in modo diverso anche i presupposti che autorizzano la chiamata diretta. Questo è stato oggetto di nostre segnalazioni, anche per evitare che si eludano le norme che regolano le ordinarie procedure di reclutamento. I numeri d'altro canto sono significativi: siamo ben oltre le 100 proposte di chiamata diretta in pochi mesi.

**Quale giudizio formulerebbe sullo stato della riforma, a più di un anno dall'entrata in vigore?**

La riforma è molto complessa e difficile da gestire, tanto più perché destinata a calare su un corpo forte e gracile, com'è il sistema universitario. È presto per valutarne il rendimento. Certo, proprio perché così estesa non è riforma al cospetto della quale ci si possa limitare a guardare per vedere come va a finire. Penso sia una di quelle riforme che richiedono un atteggiamento attivo e sollecitano un monitoraggio costante. Se posso ricorrere a un parallelo con la mia specificità di medico, le riforme di questa portata sono come grandi e importanti terapie: ogni intervento deve essere somministrato verificandone gli effetti e in base alla reazioni modificare la posologia dei medicinali e quando necessario la stessa cura. Altrimenti, le grandi terapie, benché ottime, possono fare male. Il Cun si candida a fare questo monitoraggio e verifica.

**ANTONIO BANFI**

*Professore di diritto romano presso l'Università di Bergamo*

